



Consiglio Generale



Relazione di Pierangelo Raineri

**Grand Hotel Salerno
Lungomare Clemente Tafuri
Salerno - 8 luglio 2008**

Lo scenario internazionale

Lo scenario internazionale è caratterizzato da una grande incertezza per i mercati finanziari che hanno trascinato dietro di sé una pericolosa turbolenza economica, sulla quale si è anche innestato il difficile scenario del Petrolio (che alcuni proiettano nei prossimi anni anche fino a 250 \$ al barile e che ha anche superato 140 \$ al barile.

Il tema principale delle ultime settimane è dunque il forte aumento del petrolio, in crescita ormai quasi del 20% da inizio anno.

Come si sa, il petrolio è uno dei principali elementi che spingono verso l'alto l'inflazione, che infatti continua a restare alta sia in area euro che negli USA e in Gran Bretagna. La scorsa settimana la BCE ha alzato i tassi di un quarto di punto, portando i tassi al 4,25%.

Dopo circa un anno di pausa dall'ultimo rialzo, la Banca Centrale Europea riprende ad aumentare il costo del denaro, con l'obiettivo di frenare l'inflazione.

Effettivamente, rispetto ad un anno fa, il problema inflazione è molto più forte e sentito.

Addirittura, secondo un recente sondaggio, per la prima volta in area euro la paura per l'inflazione supera quella per la disoccupazione.

L'attuale situazione economico-finanziaria sia in area Euro che in USA si può definire quindi molto turbata da diversi fattori.

La paura è soprattutto che la crisi del mercato finanziario e immobiliare, negli Stati Uniti, dovuta principalmente ai mutui (subprime) si possa estendere ad altri settori economici come quello dell'industria automobilistica per l'aumento sproporzionato del prezzo del petrolio.

In Europa la situazione al momento non è simile per quanto riguarda il settore bancario che, pur soffrendo la crisi generale del mercato del credito, non ha gli stessi problemi degli USA, anche se il problema della finanza è comunque un problema mondiale con un mercato dei derivati che ha in certi momenti superato 20 volte il prodotto interno lordo mondiale.

Certamente l'aumento dei tassi deliberato dalla BCE, con l'obiettivo di contenere l'inflazione, non si può dire che aiuti ripresa economica.

Opinione diffusa è comunque che l'inflazione in zona Euro non scenderà sotto il 3% prima dell'autunno e, quindi un altro ritocco ai tassi potrebbe essere possibile.

Certamente un aumento dell'inflazione porterebbe ad elevare il tasso di disoccupazione oltre che i prezzi di parecchi generi di prima necessità.

Anche negli Usa il mercato del lavoro segna il passo e la crescita americana si preannuncia debole per almeno altri diciotto mesi.

Una situazione che resta esplosiva e che rischia di creare gravi distorsioni finanziarie ma anche grandi problemi soprattutto ai paesi più poveri in conseguenza dell'aumento dei cereali, considerati improvvisamente dai mercati come riserve energetiche di primo piano.

Cosa si può prevedere per i prossimi tempi?

Il prezzo del petrolio potrebbe forse momentaneamente stabilizzarsi ed anche non crescere ulteriormente nel breve periodo, soprattutto perchè il problema del petrolio colpisce i paesi ricchi che hanno bisogno di energia a basso prezzo, mentre la crisi dei cereali interessa soprattutto i paesi poveri che li utilizzano per l'alimentazione e quindi sostanzialmente il prezzo più alto nelle crisi verrebbe pagato dai paesi più poveri.

Grandi contraddizioni che ancora una volta possono pesare ancora di più sulle aree più povere del mondo...

Aumenta la povertà

La povertà nel mondo continua a crescere e ancora permangono nei gravi problemi sociali. Basti pensare che per quanto riguarda il lavoro minorile ancora oggi lavora 1 bambino su 7.

Nel Rapporto dell'ILO il numero dei minori lavoratori di 5-17 anni nel mondo è sceso da 246 milioni nel 2000 a 218 milioni nel 2004 (-11%). La diminuzione più rilevante nei lavori più pericolosi.

Per l'organizzazione mondiale del lavoro il lavoro minorile si vince innanzitutto con l'istruzione.

Purtroppo contemporaneamente si rileva che 72 milioni i bambini in età scolare primaria al mondo non mettono piede in un'aula.

Il motivo? Sono dei lavoratori, e chi dovrebbe aver cura della loro istruzione preferisce impiegarli in altre attività che non hanno nulla a che fare con libri e quaderni.

Nel mondo quasi 6 milioni di bambini lavorano per ripagare un debito e quasi 2 milioni sono coinvolti nella prostituzione e pornografia.

E' anche molto preoccupante la denuncia di Save the children che dice che "La povertà è la causa principale del lavoro dei minori".

- In Italia esistono inoltre 600 vittime di tratta tra il 2000 e il 2006.

Questa situazione purtroppo è ancora una realtà drammatica... spesso ignorata

Inflazione europea

In tutta l'area dell'euro in questa situazione è cresciuta l'inflazione che ha raggiunto e superato il 3,5 % anche se questa tendenza potrebbe essere parzialmente ridimensionata nei prossimi mesi.

Come è stato ribadito anche a livello confederale, per i confronti negoziali serve quindi costruire un nuovo indice dell'inflazione alternativo a quello dell'Istat, ma che non sia quell'1,7% che il governo indica, perché ciò creerebbe una situazione figurata dell'inflazione ben diversa dalla situazione reale.

Manovra economica del Governo

La manovra economica del Governo, che viene spalmata su tre anni, si compone di un decreto-legge e di un disegno di legge. In pratica con tale pacchetto, cosiddetto "Piano per lo sviluppo dell'Italia" viene anticipata la finanziaria 2009.

A settembre quindi arriverà la vera e propria finanziaria.

Gli interventi contenuti nel decreto-legge, che dovrà essere convertito in legge entro la fine di luglio, quando è prevista la sospensione dei lavori per la pausa estiva.

Dal 2009 al 2011, la manovra mobilizzerà risorse pari a 34 miliardi di euro. Tra gli obiettivi dichiarati, il pareggio dei conti pubblici nel 2011 e il rilancio dell'economia.

Nel "Piano triennale per lo sviluppo" approvato dal Consiglio dei Ministri, del 18 giugno 2008 sono contenuti numerosi provvedimenti presentati dal Ministero dello Sviluppo economico per rilanciare la crescita e ridurre il divario di competitività con gli altri Paesi industrializzati. In particolare, i provvedimenti riguardano i seguenti settori. –

- Sviluppo (riorientamento dei fondi non ancora impegnati verso alcuni grandi "progetti Paese"; nuovi interventi per la reindustrializzazione dei territori;
- azioni di bonifica di aree industriali con rilevanti problemi ambientali ecc.); -
- Energia (avvio delle procedure per la definizione della Strategia energetica nazionale con il ritorno all'energia nucleare ecc.) –

- Innovazione (ampliamento delle aree di intervento dei progetti di innovazione Industria 2015 e semplificazione dell'iter amministrativo); -
- Liberalizzazioni (dei servizi pubblici locali e dei servizi postali); -
- Semplificazione (per l'avvio di attività imprenditoriali con la sola presentazione della dichiarazione di inizio attività allo sportello unico ecc.); -
- Telecomunicazioni (programma per lo sviluppo di una rete a banda larga di nuova generazione nel Mezzogiorno e
- semplificazione edilizia per le infrastrutture delle reti degli impianti di comunicazione elettronica in fibra ottica); -
- Internazionalizzazione (rafforzamento del sistema di partecipazione delle imprese in attività industriali all'estero ecc.); -
- Prezzi (maggiori poteri al Garante per la sorveglianza dei prezzi presso il Ministero dello Sviluppo economico); -
- Contraffazione (innalzamento della pena detentiva per le condotte di contraffazione, alterazione e uso illecito;
- protezione delle indicazioni geografiche o denominazioni di origine tutelate ecc.).

La manovra triennale varata dal Governo sembra però per molti versi una fotocopia della Finanziaria dell'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa. La vera critica che facciamo alla manovra è che non si investe in infrastrutture, energia, istruzione e innovazione e per aumentare i salari e tagliare le tasse, perché i salari sono bassi mentre le tasse sono alte.

Si sottolinea infatti la mancanza di una politica organica di recupero del potere di acquisto di dipendenti e pensionati – così come richiesto con la piattaforma unitaria di novembre - fatta eccezione per gli interventi fiscali sui prodotti petroliferi.

- **Nel Dpef:**, emerge negli obiettivi programmatici l'assenza delle priorità indicate dal sindacato in termini di riduzione della pressione fiscale, recupero del potere d'acquisto e politica per la famiglia. Positivo, invece, l'impegno a definire in tempi certi l'attuazione del federalismo fiscale.
- **Nel Decreto Legge:** l'insieme degli interventi fiscali sui prodotti petroliferi, così come l'introduzione dell'addizionale IRES sui settori petrolifero ed energetico, sono da considerare positivamente; ferma restando la necessità di controllare adeguatamente – come previsto nel provvedimento – che non ci sia traslazione delle maggiori imposte sui prezzi al consumo. Anche gli interventi sulla base imponibile per le banche e le assicurazioni seguono la logica condivisibile di tassare maggiormente quei settori che hanno conseguito extra profitti. In mancanza delle quantificazioni puntuali, resta però il dubbio circa la scelta limitata dei settori interessati, della rilevanza degli interventi a carico di imprese, banche e assicurazioni e della loro efficacia rispetto alle richieste sindacali.
- E' positivo il rilancio sulla lotta all'evasione fiscale con un incremento delle risorse impiegate, il coinvolgimento dei Comuni e la scelta di avviare un piano straordinario di controlli a partire dai contribuenti con debito di imposta nullo. Preoccupa, invece, la marcia indietro sulla tracciabilità dei pagamenti, sul conto corrente dedicato per i liberi professionisti e sui meccanismi di controllo sugli strumenti di pagamento come ad esempio la soglia per quelli in contanti. Resta indefinito il nuovo patto di stabilità per il quale si dovrà attendere un successivo regolamento mentre è stata fissata l'entità consistente della manovra triennale a carico di regioni ed enti locali.

La Cisl ritiene che le misure assunte dal Governo sull'esonero dell'ICI sulla prima casa, la riduzione del carico fiscale per i lavoratori dipendenti sui premi di risultato correlati ad incrementi di produttività, qualità, innovazione e redditività dell'impresa, anche a seguito dell'effettuazione del lavoro straordinario e supplementare, siano un primo segnale per contrastare l'emergenza sociale dei redditi delle famiglie, così come per intervenire a sostegno della crescita e della ripresa economica, migliorando i fattori di competitività aziendali e stimolando i consumi delle famiglie.

Tali misure, infatti, devono inserirsi all'interno di un intervento di politica economica e sociale più ampio, a sostegno dei redditi da lavoro e da pensione attraverso un significativo aumento delle detrazioni.

Si tratta di una questione non più rinviabile per fronteggiare una situazione di estrema difficoltà delle famiglie italiane e che risponde anche all'esigenza di rilanciare la domanda interna, condizione indispensabile per far tornare a crescere la nostra economia.

Per quanto concerne le misure a sostegno degli incrementi di produttività aziendali, si riconferma la necessità di potenziare e diffondere la contrattazione aziendale e/ o territoriale, anche attraverso la riforma del modello e degli assetti contrattuali,

Si ritiene che l'intervento fiscale a sostegno della produttività vada corretto in modo che la detassazione riguardi la quota dei lavoratori dipendenti più ampia possibile, oltre il tetto di reddito dei 30.000 euro fissato dal provvedimento, ed operi solo sulle somme erogate tramite la contrattazione di secondo livello, anche per garantire la sicurezza del lavoro in caso di ricorso al lavoro supplementare e straordinario.

Misure di natura previdenziale

Il Dpef conferma la sostenibilità della spesa pensionistica; l'andamento di questa nel medio-lungo periodo sconta l'effetto della revisione dei coefficienti di trasformazione e prende in considerazione i parametri e le dinamiche demografiche, migratorie e del mercato del lavoro sottostanti le previsioni elaborate dall'ISTAT su base 2005.

Lo scenario andrà aggiornato con le nuove previsioni ISTAT sulla popolazione e con la possibile modificazione dei criteri di calcolo dei coefficienti, da effettuare entro il 31 dicembre 2008, sulla base delle proposte della specifica Commissione di esperti, nominati dal Governo e dalle Parti sociali, prevista dall'art. 1, commi 12/6 della legge 247/07.

Nel decreto legge, va positivamente valutato il superamento del divieto di cumulo fra i trattamenti pensionistici diretti e i redditi da lavoro autonomo e dipendente, perché consente di rimuovere le restrizioni ancora esistenti all'attività lavorativa degli anziani. Si tratta di una misura fortemente richiesta dal sindacato anche perché può contrastare efficacemente il lavoro sommerso e irregolare dei pensionati, concorrendo all'emersione contributiva e reddituale con benefici consistenti anche per l'erario e gli enti previdenziali.

Nella ripresa del confronto interconfederale le parti sociali devono arrivare ad un avviso comune sui temi strategici come energia, infrastrutture, istruzione e innovazione. È l'unico modo vero per creare le pre-condizioni di sistema trasformabili poi in quelle risorse che la riforma della contrattazione deve redistribuire

L'energia continua a costare il 30% in più dei concorrenti, le infrastrutture sono quello che sono.

È evidente che il Paese ha bisogno di misure di sviluppo,

Il resto deve venire di conseguenza ad accompagnare la riforma della contrattazione. È un bene che le forze sociali convergano tutte sull'obiettivo di aumentare la produttività con il riassetto dell'architettura contrattuale.

Siamo favorevoli a un potenziamento del secondo livello cui deve corrispondere una nuova missione per il contratto nazionale: contenere le regole quadro, di sistema. Il patto fiscale dovrebbe – anche in termini formali – agganciare alla crescita del Pil l'aumento delle detrazioni per il lavoro dipendente e dei pensionati.

Dunque si propone un nuovo accordo concertativo che potrebbe consentire di arrivare all'autunno con i «contenitori sociali» pronti per «stabilire le priorità strategiche, modificato il sistema contrattuale, e quindi indicata la strada per l'equità fiscale, al Governo spetterebbe dare corpo politico alle misure di facilitazione di questo processo, innanzitutto con l'uso della leva degli incentivi e degli sconti fiscali e anche creando una nuova dote finanziaria per la diffusione dei premi di risultato, a nostro avviso, contrattati.

Nuove norme Welfare

Importanti novità in arrivo anche per il lavoro. Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha riassunto nelle scorse settimane in una nota le misure specifiche in materia: quello di incoraggiare la maggiore propensione delle imprese ad assumere attraverso la deregolazione della gestione dei rapporti di lavoro, e quello di promuovere una agevole regolarizzazione di tutti quei rapporti di lavoro o spezzoni lavorativi che oggi sono quasi sempre irregolari.

Appartengono al primo obiettivo la

- semplificazione dei contratti di apprendistato e la
- semplificazione delle modalità di utilizzo dell'apprendistato di alta formazione;
- la semplificazione del contratto a termine in relazione alla causale e alla possibilità di deroga dei vincoli vigenti sulla base di accordi tra parti sociali;
- semplificazione e una più certa interpretazione delle norme relative all'orario di lavoro nell'ambito dei limiti disposti dalle direttive europee e dalla legislazione di recepimento, incoraggiando la contrattazione aziendale in materia;
- abrogazione dei libri matricola e dei libri paga, sostituiti da un semplice libro unico del lavoro;
- abrogazione dell'obbligo delle dimissioni volontarie su modulo del ministero del Lavoro; abrogazione degli indici di congruità della manodopera reputata necessaria per ciascun prodotto o servizio;
- semplificazione della denuncia assicurativa di soci, familiari e coadiuvanti;
- semplificazione della dichiarazione di assunzione;
- abrogazione del registro orario di lavoro dei lavoratori mobili dell'autotrasporto; semplificazione degli obblighi connessi al collocamento obbligatorio;
- semplificazione e accelerazione della risoluzione delle controversie in materia di lavoro attraverso la conciliazione e l'arbitrato.

Si iscrivono nel secondo obiettivo le disposizioni rivolte al superamento di ogni limite alla piena cumulabilità dei redditi da lavoro e da pensione e la semplice regolarizzazione dei lavori occasionali; ripristino del lavoro intermittente; revisione delle sanzioni relative al lavoro sommerso e all'abuso di straordinario; infine, il

ripristino delle norme della legge Biagi che consentono di adempiere alla quota per lavoratori diversamente abili attraverso l'appalto a cooperative sociali che occupano questi lavoratori.

Per noi su tutte queste norme deve innestarsi concretamente un ruolo determinante della contrattazione, sia per gli aspetti legati al mercato del lavoro, c.a.t., apprendistato, sia per le parti che coinvolgono un ruolo della Bilateralità che viene considerata in diverse norme.

A tale proposito a nostro avviso occorre ripristinare l'interpretazione originaria dell'art.10 che rendeva sostanzialmente obbligatorio il ruolo della bilateralità contrattuale.

Sarebbe infatti una contraddizione nei termini citare la Bilateralità in più provvedimenti e poi non renderla obbligatoria.

Su questo riteniamo che sia a livello confederale che categoriale debbano essere portate avanti iniziative al più presto per fare chiarezza.

Una grande opportunità può certamente derivare anche dalla volontà di rilanciare le procedure contrattuali di conciliazione ed arbitrato, già presenti nelle norme contrattuali dei nostri settori a livello nazionale e diffuse anche a livello territoriale.

Ciò dovrà comportare da parte nostra un nuovo grande impegno a diffondere queste buone pratiche ed a creare, laddove ancora non funzionano le commissioni paritetiche di conciliazione ed arbitrato delle controversie di lavoro.

Su tale nuova prospettiva sarà necessario stabilire anche al nostro interno una fase di approfondimento della normativa attuale e futura, per essere pronti a rilanciare questo importante istituto contrattuale bilaterale.

Sviluppo del mdl in Italia

Nel primo trimestre 2008, il numero di occupati è risultato pari a 23.170.000 unità, con un aumento su base annua dell'1,4% (+324.000 unità). Un rilevante contributo è stato ancora fornito dagli occupati stranieri a tempo indeterminato (+141.000 unità) e dalla permanenza nell'occupazione degli italiani con almeno 50 anni di età (+157.000 unità). In termini destagionalizzati e in confronto al quarto trimestre 2007, l'occupazione nell'insieme del territorio nazionale ha registrato un lieve incremento pari allo 0,1%. Lo rileva l'Istituto nazionale di statistica che ha condotto, con riferimento al periodo che va dal 31 dicembre 2007 al 30 marzo 2008, la rilevazione sulle forze di lavoro.

Il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è aumentato di quattro decimi di punto rispetto al primo trimestre 2007, portandosi al 58,3%. Nel primo trimestre 2008 il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato pari a 1.761.000 unità, in crescita rispetto allo stesso periodo del 2007 (+13,2%, pari a +205.000 unità). Il tasso di disoccupazione si è posizionato al 7,1% (6,4% nel primo trimestre 2007). Rispetto al quarto trimestre 2007, al netto dei fattori stagionali, il tasso di disoccupazione è aumentato di tre decimi di punto. Nel primo trimestre 2008, il numero degli inattivi (15-64 anni) ha registrato una significativa riduzione tendenziale (-276.000 unità).

La forte crescita su base annua dell'offerta di lavoro ha riguardato sia la componente maschile (+1,1%, pari a 156.000 unità) sia quella femminile (+3,8%, pari a 374.000 unità). Alla sostenuta dinamica del Centro (+4,4%, pari a 217.000 unità) e al rafforzamento del Nord (+1,6%, pari a 201.000 unità) si è associata la crescita del

Mezzogiorno (+1,5 %, pari a 111.000 unità). In tutte le ripartizioni, e in particolare in quella centrale, l'incremento dell'offerta di lavoro femminile è risultato più accentuato. Il tasso di attività nel primo trimestre 2008 si è posizionato al 62,8%, nove decimi di punto in più rispetto a un anno prima. Alla moderata crescita della componente maschile (dal 73,8% del primo trimestre 2007 al 74%) ha fatto seguito il sostenuto incremento di quella femminile (dal 50% al 51,6%).

La crescita su base annua dell'occupazione ha interessato sia la componente maschile (+0,6%, pari a 82.000 unità) sia in misura più accentuata quella femminile (+2,7%, pari a 242.000 unità). L'occupazione straniera è cresciuta di 188.000 unità (+100.000 uomini e +88.000 donne). A livello territoriale, all'incremento del Nord (+1,4%, pari a 163.000 unità) e soprattutto del Centro (+3,8%, pari a 176.000 unità), che in entrambe le ripartizioni ha riguardato sia gli uomini sia le donne, si è contrapposta la flessione del Mezzogiorno (-0,2%, pari a -15.000 unità), dovuta unicamente alla componente maschile.

Nel primo trimestre 2008, il tasso di occupazione della popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni è risultato pari al 58,3%, quattro decimi di punto in più rispetto a un anno prima. A fronte del lieve calo del tasso di occupazione maschile al 69,7%, quello femminile ha manifestato un significativo incremento, portandosi al 46,9% con un aumento di un punto percentuale in confronto al primo trimestre 2007. Per gli occupati stranieri, il tasso si è attestato al 65,7% (+0,6 punti percentuali), ed è risultato pari all'81% per gli uomini e al 50,5% per le donne.

La crescita dell'occupazione nel primo trimestre 2008 sintetizza lo sviluppo delle posizioni lavorative indipendenti, salite di 59.000 unità (+1%), e soprattutto di quelle dipendenti, cresciute di 265.000 unità (+1,6%). L'agricoltura ha manifestato una contrazione del numero di occupati del 2,2% (-20.000 unità), che ha interessato il lavoro dipendente e, sotto il profilo territoriale, le regioni meridionali e, soprattutto, quelle centrali. L'industria in senso stretto ha registrato una sensibile riduzione su base annua dell'occupazione (-1,4%, pari a -71.000 unità) dovuta alla diminuzione del lavoro dipendente e autonomo.

Situazione del terziario commerciale

Un'analisi delle tendenze evolutive dell'apparato distributivo italiano deve essere compiuto congiuntamente all'evoluzione/involuzione della domanda di servizi commerciali espressa dalla popolazione; ciò comporta l'analisi delle tendenze riscontratesi nelle vendite che l'apparato distributivo riesce a movimentare e, parallelamente, l'analisi dei consumi delle famiglie. Tali analisi oggi possono essere effettuate compiutamente per un periodo che va oltre la data dell'entrata in vigore dell'euro, per le innegabili ripercussioni che l'euro ha prodotto nel nostro paese, sia nel livello dei prezzi e dei consumi che nel sistema produttivo in generale.

Per tali ragioni vengono presi in esame i dati a partire dal 2002, in modo da avere sufficiente livello di attendibilità nelle valutazioni.

L'apparato distributivo italiano nel periodo compreso tra il 2002 ed il 2007 ha riscontrato una crescita in tutte le forme di commercio, dal dettaglio all'ingrosso, all'ambulantato. Complessivamente la crescita riscontrata è pari al 6,4%, con un incremento di circa 97.000 unità.

Nel 2005 il totale dell'incremento delle vendite dal 2001 era assorbito per il 99% circa dalla grande distribuzione, mentre le variazioni 2005-2006 vedono al 75% l'incidenza della grande distribuzione.

con riferimento all'incidenza della superficie delle grandi strutture rispetto alla superficie di tutti gli esercizi commerciali nel sud si registrano valori sostanzialmente sottodimensionati rispetto alle regioni del centro-nord, ove le grandi strutture incidono, in media, in misura maggiore rispetto alle medie delle regioni meridionali.

Le vendite al dettaglio ad aprile sono calate del 2,3% rispetto ad aprile 2007.

Il calo tendenziale è stato dello 0,8% per le vendite di alimentari e del 3,4% per i non alimentari.

A maggio l'Indicatore dei Consumi registra una riduzione del 2,7% delle quantità rispetto allo stesso mese del 2007. E' il settimo segno negativo consecutivo ed ha portato ad una flessione dell'1,9% nei primi cinque mesi dell'anno, contro un +1,1% dello stesso periodo del 2007.

Questo dato – ad avviso di molti - fa probabilmente sfumare l'ipotesi di uscire entro breve da una crisi ormai strutturale, profonda" e rafforza la previsione di crescita italiana che nel 2008 sarà prossima allo zero.

In calo sono soprattutto auto e benzina, ma anche cibo e vestiti. Rispetto all'anno precedente, sono crollati del 13,5% gli acquisti di beni e servizi per la mobilità - un capitolo nel quale sono inserite auto e moto, ma anche benzina e biglietti aerei - ma cala anche la quantità di alimentari comperati (-3,3%), quella dei beni e dei servizi ricreativi (-4,9%), quella di abbigliamento e calzature (-2,3%), e l'acquisto di beni e servizi per la casa (-1,2%) che riguardano non solo gli elettrodomestici (che sono in lieve crescita) ma anche le bollette della luce.

Anche secondo la Cisl ed in particolare per Raffaele Bonanni: "C'è una emergenza sociale ed e' necessario che il Governo convochi subito tutte le parti sociali e affronti il tema della ripresa dei consumi con una terapia d'urto attraverso una alleanza tra tutti i soggetti responsabili."

I consumi sono infatti bassi perché gli stipendi e le pensioni sono troppo bassi. Per questo noi ribadiamo l'urgenza di un Patto sociale per la crescita.

C'è una sola strada oggi praticabile per far crescere i salari: la 'restituzione fiscale' a lavoratori e pensionati, aumentando in modo significativo le detrazioni, ed il sostegno alla famiglia, attraverso la dote fiscale per i figli e il fondo per la non autosufficienza, con le risorse della maggiore crescita del Pil e delle maggiori entrate da extragettilo per la lotta all'evasione fiscale e al lavoro irregolare. I dati sulle vendite al dettaglio si confrontano con un'inflazione che ad aprile l'inflazione si era attestata al 3,3%, e in particolare al 5,6% per alimentari e bevande analcoliche. Sebbene sul dato delle vendite al dettaglio incida l'effetto della Pasqua, che quest'anno è caduta a marzo i tecnici dell'Istat fanno notare che nel mese di aprile il numero medio di giorni di apertura per le imprese al dettaglio é stato pari a 25,1, 1,4 in più rispetto ad aprile 2007.

Nei primi 4 mesi del 2008, permane una forte divaricazione tra l'andamento delle vendite nella grande distribuzione, che registra un aumento su base annua dello 0,3%, e le vendite delle imprese che operano su piccole superfici calate del 4,1%. Tutte le forme di vendita della grande distribuzione hanno registrato aumenti, ad eccezione degli hard discount che hanno segnato una variazione nulla. Gli ipermercati segnano un +0,1% (+0,8 alimentari, -0,4 non alimentari) i supermercati un +0,3%, i grandi magazzini un +0,2%, gli altri specializzati un +1%. Quanto alla tipologia

merceologica dei prodotti non alimentari, tutti i gruppi mostrano delle flessioni. I cali più marcati per calzature articoli in cuoio e da viaggio (-6,4%), abbigliamento e pellicceria (-5%), giochi e giocattoli sport e campeggio (-4,9%). L'analisi per ripartizione geografica mostra variazioni tendenziali negative in tutte le aree con i cali più ampi al sud e isole (-4%) e al centro (-3,4%).

Fisco, stato sociale e Riforma della contrattazione

La progressiva perdita del potere di acquisto delle retribuzioni ha finito per determinare nel paese una situazione di estrema difficoltà per milioni di persone. In assenza di interventi rapidi, robusti e strutturali di politica economica, questa situazione rischia di divenire drammatica ed insostenibile. Questa oggi è la vera priorità nazionale.

Speriamo anche noi, come fa la Cisl, che prima delle vacanze si possano chiudere i contratti ancora aperti. A partire dal settore del **terziario**.

La riforma del modello contrattuale è necessaria anche per il settore del terziario, in attesa del rinnovo del contratto **da oltre 18 mesi**

Nel terziario, turismo e servizi globalmente sono occupati oltre cinque milioni di lavoratori ma solo per circa 600.000 viene esercitata a pieno la contrattazione di 2° livello.

Esiste quindi un vero problema da risolvere ed occorrerà al più presto valorizzare concretamente la contrattazione collettiva territoriale o aziendale.

Il rinnovo del contratto del commercio, per il quale sono ripresi i confronti negoziali in questi giorni, dovrà incanalare la discussione verso elementi di innovazione dando più spazio proprio alla contrattazione decentrata, soprattutto sui temi più caratteristici del confronto territoriale ed aziendale.

Recentemente anche il Governatore di Bankitalia Draghi ha lanciato un nuovo richiamo alla sostenibilità del costo della vita ed ha avvertito dei pericoli sul un problema di distribuzione del reddito ed ai salari.

Oltre alla riforma della contrattazione, si pone anche la questione fiscale per il lavoro dipendente e ciò non è risolto solo dagli incentivi fiscali agli straordinari, che sono una parte del problema ma non sono la soluzione del problema di una pressione fiscale che rischia di aumentare se aumenta la produttività.

Si pone anche il problema di uno stato sociale equilibrato e solidale e, sempre tornando al fisco, la sola questione dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa di certo non risolve il problema della casa nel nostro paese, sempre più aggravato da una politica abitativa e non sociale.

Occorre più trasparenza nella politica tariffaria per tutelare i redditi e per dare coerenza al sistema.

Per riformare i contratti, occorre intanto rinnovarli, come nel caso di Confcommercio, come abbiamo detto in più sedi.

IL documento sulla riforma della contrattazione ci trova d'accordo sui vari temi proposti.

Molte delle parti trattate recepiscono sostanzialmente varie questioni da noi poste negli anni nel dibattito confederale, come quelle del

- rapporto ed equilibrio tra 1° e secondo livello (5MLN/500.000) nel quale occorre individuare compiti specifici per i diversi livelli, che non si intersechino uno a danno dell'altro, ma uno in termini complementari all'altro.
- territorialità, delle relazioni sindacali e della contrattazione, nel cui ambito occorre ripristinare una tradizione più che decennale della Fisascat di contrattazioni

territoriali, rimettendo al più presto in uso le 120 contrattazioni territoriali che esistevano già negli anni '60.

- 2° livello di contrattazione per cogliere gli aumenti legati alla maggior produttività, attraverso un confronto sui sistemi di organizzazione aziendale che dovranno a nostro avviso anche favorire i processi partecipativi dei lavoratori alle scelte ed alle imprese.
- questione appalti, che deve veder crescere l'impegno del sindacato per combattere la piaga del dumping contrattuale e sociale che troppo spesso caratterizza questo settore, richiamando quindi anche la responsabilità sociale delle imprese.
- la bilateralità, che dovrà essere uno strumento più cogente e più autorevole nel sistema di relazioni sindacali moderno. Per realizzare tutti i compiti individuati dalla contrattazione collettiva, compreso quello della conciliazione ed arbitrato.
- la parità, che deve veder affermare concrete politiche di uguaglianza sui posti di lavoro.
- Certezza della durata del contratto, per uscire dalle grandi difficoltà che ci vedono da anni rinnovare i contratti dopo almeno un anno e mezzo dalla scadenza.
- Penalizzazioni per il mancato rinnovo, superando l'IVC che oggi è spesso utilizzata come un modo per raffreddare il conflitto, senza dare le risposte dovute ai salari.

Ormai improcrastinabile appare anche lo scenario della necessità di affrontare autonomamente la questione della democrazia e della rappresentanza, dove occorre salvaguardare anche uno spazio di decisione per gli associati e dove sarà necessario proporre – come abbiamo anche già fatto nelle assemblee organizzative, a Filcams e Uiltucs di considerare anche la bilateralità quale luogo di certificazione della rappresentanza soprattutto nei settori polverizzati.

Nel panorama della contrattazione esiste un contratto nazionale in media per ogni 15mila dipendenti. Il Cnel ne ha censiti 378, 65 nei soli trasporti anche per effetto della frammentazione della rappresentanza di aziende e sindacati, con il primato dell'Enav (assistenza al volo) che ha 3.400 dipendenti e 13 sigle sindacali, con inevitabili ricadute sulla conflittualità.

Noi stipuliamo, solo nei nostri settori, più di 30 contratti ed abbiamo iniziato a razionalizzarne alcuni anche se ciò non è stato facile. Non è facile soprattutto convincere le controparti ad unificare il loro ruolo per dare più capacità ai contratti.

Spesso stipuliamo contratti identici con controparti differenti e ciò richiede un impegno a volte di ripetuti incontri e trattative interminabili per poi arrivare a conclusioni identiche.....

Dalla riforma dei contratti dobbiamo anche ricavare un sistema di relazioni sindacali più certe a tutti i livelli, sia nazionale che territoriale ed aziendale.

Troppe volte si affrontano i rinnovi cercando di esaurire nel livello più comodo i confronti negoziali e senza un ruolo predeterminato spesso i confronti sono aleatori e non certi.

Occorre a nostro avviso specializzare quindi i livelli contrattuali ed assegnare compiti precisi che sappiano dare ruolo al sindacato per tutelare la totalità del lavoro in modo virtuoso ed armonico.

Riforma della Contrattazione e gli Incontri con Confindustria

Nelle scorse settimane sono iniziati gli incontri con Confindustria sulla riforma della contrattazione. Per la prima volta ha partecipato agli incontri anche la Fisascat che oggi stipula con le associazioni imprenditoriali aderenti alla confederazione di via dell'Astronomia i contratti dell'industria turistica, delle imprese di pulizia e gli accordi economici collettivi degli agenti di commercio.

La trattativa si è aperta con gli interventi dei Segretari Generali di Cgil Cisl e Uil. In particolare Bonanni ha evidenziato la necessità che la trattativa affronti i nodi concreti del sistema di relazioni sindacali e della contrattazione nel settore privato, con una vera riforma che dia più spazio al 2° livello di contrattazione territoriale ed aziendale.

Una tesi che Confindustria ha dichiarato attraverso Emma Marcegaglia di condividere, anche se sul segmento della contrattazione territoriale al momento permangono posizioni differenziate.

La trattativa, in autonomia, dovrà anche affrontare le richieste nodali da presentare al Governo per dare più competitività al lavoro nel nostro paese, soprattutto in relazione al trattamento fiscale dei salari legati ad aumenti della produttività contrattati al 2° livello, quindi non solo legati al concetto degli straordinari.

Per il contratto nazionale è stato evidenziato che sarà necessario individuare un indicatore certo per l'aggancio dei salari alla dinamica inflattiva, utilizzando ad esempio gli indicatori europei e non solo quelli convenzionali finora disponibili, che rischiano di creare forti disagi nelle politiche salariali.

La Fisascat ha condiviso questa impostazione, a fianco della semplificazione ed alla riduzione del numero dei contratti, alla quale si è già contribuito creando un solo contratto dell'industria turistica invece dei due precedenti.

"Passi avanti" sono stati fatti anche negli ultimi incontri "ristretti" nella trattativa tra Confindustria e sindacati per la riforma del modello contrattuale. Nell'incontro svolto sono stati affrontati temi relativi al rapporto tra il primo e il secondo livello di contrattazione e all'inflazione programmata e relativa revisione degli indicatori.

Il nuovo confronto tra i soggetti arriva dopo il varo della manovra economica del governo e le successive polemiche, riguardanti tra l'altro l'inflazione programmata per il 2008 stabilita dal Dpef, elemento attorno al quale si è imperniato il dibattito degli ultimi giorni.

Infatti il tasso fissato all'1,7% è un fattore di disturbo per il dialogo su contratti e salari: il timore condiviso è che un dato così diverso dal riferimento registrato dall'Istat – indicato al 3,6% - possa riflettersi soprattutto in una perdita di valore degli stipendi dei lavoratori.

Sull'inflazione Cgil, Cisl e Uil hanno riconfermato la propria preoccupazione sulla scelta del Governo di definire all'1,7% il tasso di inflazione programmata. Decisione che, secondo i sindacati, avrebbe potuto minare il buon esito del negoziato.

Confindustria però ha dato la propria disponibilità a confrontarsi con il sindacato sulla base di un dato di inflazione più realistico.

Lo scenario della trattativa nel terziario

Indubbiamente lo scenario che si è presentato nella trattativa del CCNL terziario non si era mai verificato negli ultimi 60 anni!

La Confcommercio, abbandonata già ad inizio trattativa la strada di un rinnovo "normale", ha abbracciato quella formale di un contratto globale, ma nella sostanza spesso la discussione è sfociata più in problemi interaziendali che nazionali, sia per i temi prediletti dalla controparte (recupero di flessibilità e produttività al 1° livello, ecc) che per presenze al tavolo negoziale che parrebbero più insistere per la difesa dei singoli aspetti aziendali che per una trattativa nazionale, globale, generale, di sistema delle imprese e dei lavoratori dei servizi.

La trattativa si è così sviluppata prima sull'ipotesi di avvisi comuni per il mercato del lavoro del settore, ecc., rivelatasi poi un ectoplasma di fronte all'accordo interconfederale del luglio 2007 non sottoscritto, alla fine, dalla Confcommercio.

Nell'autunno abbiamo assistito allo "scoop" della rottura unilaterale da parte della Confcommercio che ha determinato la reazione delle oo. ss. e dei lavoratori con incisive azioni di sciopero, ripetutesi anche dopo la breve ripresa primaverile del negoziato.

nelle ultime settimane da parte di Confcommercio sono stati registrati pochi passi avanti, anche se alcuni sono stati avviati e molti tentativi di avanzare formalmente nel negoziato, tentando però di riformare diritti e tentando di imporre soluzioni fortemente problematiche soprattutto sulle materie dell'organizzazione del lavoro e degli orari.

Sulle domeniche, attraverso la sperimentazione di un regime transitorio, anche con limitati presidi ancora da concordare, sarebbero praticabili soluzioni solo se, dopo aver esplorato la strada del negoziato di 2° livello, dopo un tempo dato, questa non dovesse dare un risultato.

Finora 12 territori in Italia hanno affrontato nelle loro contrattazioni locali di 2° livello il tema del lavoro domenicale, ma occorre, come obiettivo finale, che la contrattazione territoriale si sviluppi in modo generalizzato per regolamentare questo aspetto che rischia di andare avanti nello spontaneismo non contrattato, né con le controparti, né con le istituzioni.

In ogni caso il regime transitorio non dovrà cancellare diritti acquisiti in materia normativa ed economica sugli orari di lavoro, compreso il lavoro domenicale ed il regime transitorio deve essere limitato entro l'arco di validità del contratto.

Occorre prevedere possibilmente l'annullamento della norma nell'arco di validità del contratto se non vengono realizzate nel frattempo intese di 2° livello.

Nello scenario commerciale profondamente mutato, certo, senza un accordo anche sull'orario e sul lavoro domenicale, pur difficile, il contratto rischia di non "esserci" o di essere ridimensionato in tutti gli aspetti.

Il negoziato però deve cercare di salvaguardare l'eccezionalità del lavoro domenicale anche perché ci piacerebbe, per esempio, provare a farlo rientrare, in quanto eccezionale, almeno per i casi che vi possono rientrare, nella normativa sulla esenzione fiscale, come per il lavoro straordinario, che aiuterebbe certamente tutti a riconoscere un trattamento di maggiorazioni effettive contrattuali, fatte salve, diciamo noi, le condizioni di miglior favore.

La trattativa deve anche affrontare su questo tema la situazione dei numerosi lavoratori che hanno il lavoro domenicale senza maggiorazioni, inserito nel proprio contratto di assunzione, questione mai affrontata finora nella contrattazione nazionale, ma esistente da diversi anni e non risolta.

Sulle parti riguardanti il part-time, l'apprendistato, ecc, sono stati fatti passi avanti ma l'intesa non è ancora possibile, come ad oggi la questione di terziazioni ed

appalti non ha ancora potuto registrare una univocità di impostazioni, soprattutto perchè CONFCOMMERCIO non ha inteso accettare la richiesta di applicare sempre e comunque il ccnl del terziario soprattutto nelle esternalizzazioni. Su questo punto occorrerà trovare – come già abbiamo fatto in altre contrattazioni – soluzioni condivise.

La parte salariale al momento – secondo le ultime proposte della Confcommercio - raggiungerebbe quota 130 euro in 4 anni, ma questo target non è sufficiente e richiede una trattativa più puntuale che sia in grado di dare una risposta più concreta al recupero del potere d'acquisto del salario nell'arco di validità del contratto.

La trattativa che si svilupperà la prossima settimana dovrà cercare di concretizzare un risultato anche perchè, in questa situazione, il settore del terziario rischierebbe di rimanere – per carenza di strumenti contrattuali – fuori dal tavolo più ampio della riforma contrattuale.

Tale scenario certamente non favorirebbe le innovazioni della contrattazione ed occorre decidere rapidamente le soluzioni da adottare per chiudere la vertenza contrattuale, anche se sull'esito della trattativa non esistono ancora certezze.

Analoga situazione si è registrata nel ccnl della cooperazione che, abbandonata la strada della distintività cooperativa sancita all'inizio del negoziato anche con un accordo sottoscritto con la presenza dell'allora ministro Damiano, la cooperazione si è accodata in tutto e per tutto alla trattativa Confcommercio, senza produrre risultati più apprezzabili.

I contratti del socio assistenziale e dei farmacisti, nonostante la ripresa delle trattative, non hanno ancora visto una conclusione positiva del negoziato che dovrà essere rivitalizzato a breve ed occorre ricercare univocità di intenti con le altre federazioni impegnate nel rinnovo. Per gli studi professionali si prospetta la possibilità di giungere ad un accordo.

Mentre per il contratto dei barbieri, parrucchieri ed istituti di estetica è stato raggiunto un accordo dopo diversi anni dalla scadenza che prevede un aumento di 100 € circa ed una *una tantum* di 460 in due tranche. Il settore, seppur considerato marginale, occupa circa 80.000 addetti.

Grande impegno quindi del Sindacato del terziario nel panorama della contrattazione. Pur in presenza di una situazione economica complessiva che rischia di penalizzare proprio l'ultimo anello dell' economia dei servizi, occorre un grande sforzo di tutti in tutti gli ambiti per superare questa difficile fase, che per molti versi non ha precedenti confrontabili nella storia recente.

Occorre quindi che tutta la Federazione si impegni con un grande spirito unitario a sostenere le azioni negoziali e ad informare puntualmente tutti i lavoratori interessati della situazione di difficoltà, ma anche del ruolo di tutela svolto dalla Fisascat.

Abbiamo quindi bisogno che tutti conoscano e comprendano bene la situazione per sostenere il ruolo del nostro sindacato sia a livello nazionale che nei territori.